



La Camera approva la fiducia  
L'esito del voto sul tabellone  
FOTO MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO

## Il solito Grillo: «Servi, letame» Boldrini: basta con gli insulti

● La violenza verbale del capo dei 5 Stelle contro governo e Parlamento ● Il Pd: superato ogni limite ● Carfagna: «È fascismo 2.0»

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Questa volta Beppe Grillo scomoda la mitologia greca per lanciare la sua ennesima invettiva contro il Governo e i partiti che lo sostengono. «Bisogna ripulire l'Italia dal letame» scrive sul suo blog. «Come fece Ercole con le stalle di Augia, enormi depositi di letame spazzati via da due fiumi deviati dall'eroe» posta il leader del Movimento 5 Stelle. A fare da contraltare alle parole del comico genovese quelle di Mara Carfagna. L'ex ministro sceglie Twitter per attaccarlo «Grillo istiga all'odio e alla violenza» dice «basta con questo patetico fascismo 2.0». Il riferimento al ventennio è per l'anniversario della caduta di Mussolini. Grillo, come il duce è la sintesi della Carfagna. Non è la prima volta che la portavoce del Pdl alla Camera se la prende con il fondatore del Movimento 5 Stelle, che in risposta ha ricevuto minacce e insulti dai militanti grillini. «Paragonare l'Italia (e allusivamente il Parlamento e le istituzioni) ad una stalla e i parlamentari a servi è ingiuria e vilipendio delle istituzioni democratiche» afferma Pino Pisicchio, presidente del gruppo Misto e vicepresidente di Centro Democratico.

Anche il deputato del Pd Giovanni Bertone, riferendosi alle espressioni usate da Grillo, rievoca il fascismo per i toni usati e scrive una lettera, sottoscritta da oltre una ventina di suoi colleghi, alla presidente della Camera, Laura Boldrini, per denunciare «l'offesa alla dignità del Parlamento e ai suoi componenti da parte del leader politico del Movimento 5 Stelle». Per l'esponente democratico «il livello di guardia» è «oltremodo superato» e aggiunge «spesso si tende a sottovalutare il "gergo" usato da Grillo». «Siamo francamente stanchi degli insulti che ogni



Beppe Grillo FOTO INFOFOTO

giorno vengono diramati a mezzo web» osserva Bertone, proprio mentre «la strategia ostruzionistica del Movimento tende a paralizzare il Parlamento». Pertanto il parlamentare Pd chiede alla presidente Boldrini di intervenire per «difendere l'istituzione da questo linguaggio irresponsabile e dalla violenza fascista degli insulti».

Difesa che non si è fatta attendere. «Con il suo linguaggio aggressivo e distruttivo, Grillo continua a rovesciare insulti sulle Istituzioni» dichiara Boldrini. «Dice di volerle migliori, più efficienti, ma i suoi costanti attacchi verbali contribuiscono non poco a screditarle e a far scadere il confronto collettivo: anche perché le sue offese possono

autorizzare ogni cittadino a ritenere che questo sia il modo più efficace di intervenire nella discussione pubblica» sottolinea la presidente della Camera. «Grillo dimentica tra l'altro - incalza Boldrini - che il Parlamento nasce comunque, nonostante i limiti dell'attuale legge elettorale, dal voto di milioni e milioni di italiani, lo stesso che ha portato alle Camere anche 163 deputati e senatori del Movimento 5 Stelle. Grillo dovrebbe dimostrare più rispetto per i cittadini e per coloro che li rappresentano». Quella di ieri è una delle tante polemiche di questo scorcio d'estate, con il Parlamento ingolfato da una serie di leggi e decreti da approvare, con i grillini che ce la stanno mettendo tutta per mettere il bastone fra le ruote di Letta. Intanto gli insulti politici corrono sul web diventato il palcoscenico preferito da Grillo per sparare contro il governo delle larghe intese definito «inesistente e senza alcun peso internazionale». «Gli sprechi sono ovunque intorno a noi - attacca il leader dell'opposizione - ma non c'è alcuna volontà politica di eliminarli». E «in quasi tre anni - scrive Grillo - i tagli della spesa hanno prodotto il nulla, meno di zero, sia con Monti che con Letta. È normale che sia così. La spending review è stato solo un pessimo slogan mai applicato. Da mesi il governo di capitano Findus Letta si trastulla con un punto di Iva e il rinvio dell'Imu, con l'unica decisione di rimandare le decisioni mentre l'economia tracolla». Poi «l'Italia è come una scimmia ipnotizzata da un pitone. Ferma, immobile, paralizzata» posta Grillo non prima di concludere con un laconico «il lezzo delle stalle è ormai insopportabile». Il comico, come aveva fatto nei giorni il guru del Movimento, Casaleggio, agita i fantasmi di possibili sommosse popolari in autunno, cavalca l'indignazione «sembra che un intero popolo sia in attesa di qualcosa che verrà, che percepisce, ma non ha ancora messo a fuoco». E tutto ciò fa dire al portavoce Pdl Sandro Bondi che «Grillo parla con gli stessi accenti violentemente antiparlamentari di Mussolini».

## Diecimila euro pagati in proprio E Lombardi medita l'addio

PAROLE POVERE

TONI JOP

● NEMMENO QUESTA VOLTA SI PARLA DELLE FOIBE MA DI CONTI IN TASCA. Sarà una dannazione, ma che colpa abbiamo noi se riescono a dettare l'agenda politica a colpi di fatture, fortunatamente pagate? Fatto sta che mentre Casaleggio avvisa: mai col Pd, altrimenti vado via (e pazienza: se uno vale uno, uno di meno non fa una grinza), nel Movimento Cinque Stelle la cronaca viene, ancora, fatta dalle pezze d'appoggio per le spese. La novità è che ci sarebbe stata una lite par di capire definitiva tra il gruppo parlamentare di Grillo e la sua ex presidente e capogruppo alla Camera, la signora Roberta Lombardi. Baruffe e amarezze per diecimila euro, il costo di un consulente per la comunicazione. Caris Vanghetti era stato assunto proprio da Lombardi all'inizio della sua esperienza parlamentare, ha lavorato per l'intero gruppo e di questa positiva attività esistono le prove. La sua permanenza accanto all'ex capogruppo è durata qualche mese, giusto fino a quando Grillo e Casaleggio hanno pensato - è storia - di rimettere tutti in riga affiancando i gruppi con un paio di responsabili della comunicazione fatti in casa, affidabili, e l'affidabilità è padrona in politica, perfino in un movimento millenarista e messianico impegnato a purificare il mondo delle sue brutture. Insomma, a quel punto la consulenza di Vanghetti diveniva superflua e il rapporto di collaborazione si è chiuso. Però: fanno diecimila euro. Ok, che problema c'è? Così, Lombardi presenta al gruppo la fattura, fiduciosa. Sbagliato: gliela respingono dopo acceso dibattito. Che sarà successo? Pare che l'utilizzo di quel collaboratore sia stato inteso dalla maggioranza del gruppo come una risorsa adottata privatamente dalla collega Lombardi; cioè, avrebbe aiutato solo lei e nessun altro. Così, non ci sta; non sarà un mostro di simpatia ma ritiene di aver fatto le cose in regola con lo statuto del non statuto dello statuto del partito mai partito. Un bordello di sofferenza, per Lombardi, è evidente: si sente scaricata dal gruppo e anche dalla prestigiosa coppia di benestanti che lo guida fuori-campo. Lei che ne ha dette e fatte di tutti i colori, per il Movimento. Lei che ha raccolto volentieri il testimone dell'antipatia, della sufficienza proprio in occasione dell'incontro con Bersani che parlava dei problemi d'Italia mentre lei, nel capo del Pd, vedeva solo l'imbarazzante personaggio di uno show televisivo. A questa signora hanno detto di no, hanno risposto che avrebbe ciurlato nel manico con quella fattura privé tentando di farsela pagare dal collettivo. Disdetta: hanno usato le maniere forti per rappresaglia, convinti che era sul punto di lasciare la barca-non-barca? Oppure hanno immaginato che avevano davvero di fronte una truffatrice? Nell'incertezza del movente, Lombardi paga di tasca sua. Gnanca un plissé, nemmeno una piega. Sussurrano che starebbe veleggiando verso il gruppo misto, sarebbe una gran notizia con rispetto parlando.

## L'ostruzionismo degli indisponibili a tutto

L'avevano detto già a fine giugno, ma la notizia era rimasta schiacciata sotto la telenovela degli scontri e delle espulsioni. Eppure i grillini l'avevano annunciato: «A fine luglio faremo le barricate per bloccare il ddl sulle riforme costituzionali perché la maggioranza vuole stravolgere la Costituzione a inizio agosto, mentre gli italiani sono in ferie».

In realtà, quando l'ostruzionismo contro il decreto del fare è partito, a inizio di questa settimana, questa «nobile» motivazione era rimasta sotto traccia. Sembrava prevalere il consueto spirito del no a tutto, la trattativa sui provvedimenti intesa come «o accogliamo tutte le nostre proposte o scateniamo il caos».

Il respiro costituzionale dell'ostruzionismo era rimasto sotto traccia fino a ieri mattina, quando i grillini hanno capito, calendario alla mano, che il colpaccio era a portata di mano: 30 ore perse di qua, altre 24 smarrite per il voto di fiducia, grazie alla somma di decreti e leggi da approvare prima della pausa ferragostana, hanno intravisto la possibilità di mettere ko il ddl costituzionale. Che non contiene, a dire il vero, alcuna reale riforma costituzionale in senso stretto. Ma istituisce il comitato dei 40 (20 deputati e 20 senatori, divisi in modo proporzionale tra le forze politiche) e modifica in parte l'articolo 138 della Costituzione, abbassando da 3 a 1 mese il tempo che deve intercorrere tra una lettura e l'altra da parte del Parlamento delle

### IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Nella giornata convulsa di Montecitorio i deputati 5 Stelle si attengono alla linea Casaleggio: no sempre e comunque**

modifiche apportate alla Costituzione.

«Chiediamo da settimane di spostare l'esame della riforma costituzionale a settembre. Non si può eternalizzare la modifica della Costituzione, questa delocalizzazione che porta un comitato a modificare la Carta anziché questo venga fatto dalle Camere. Per noi è inaccettabile» e useremo «qualunque atteggiamento per farlo

slittare a settembre», ha detto ieri il capogruppo grillino Riccardo Nuti. «La nostra campagna di ostruzionismo continuerà finché il testo di legge non uscirà dal calendario di luglio e agosto. Non esiste che in piena estate si discuta un ddl così importante», gli fa Luigi Di Maio, il giovane vicepresidente della Camera, che usa toni sopra le righe: «La modifica di parti fondamentali come l'art. 138 della Carta si fa con la sovversione. E noi difendiamo la carta fondamentale contro una sovversione legale. È la crisi più grave che vive la legge nella storia della repubblica». Il deputato Riccardo Fraccaro va anche oltre: «Vogliamo bloccare un disegno presidenzialista dal sapore piduista».

I grillini hanno presentato oltre 100 emendamenti in commissione Affari costituzionali, che ha iniziato il suo lavoro sul ddl ieri in piena notte. E che sarà costretta a una vera e propria maratona nei prossimi giorni per poter arrivare in Aula il 29. E hanno pronta la replica a chi li accusa di irresponsabilità per il loro atteggiamento: «È falso, basta spostare il ddl costituzionale e la legge comunitaria che non ha nessuna urgenza e si trova il tempo per tutto, dall'omofobia allo stop ai fondi per i partiti».

L'obiettivo, come si diceva, sembra a portata di mano. Per questo i grillini si preparano all'ostruzionismo praticamente su tutto, da qui alla pausa estiva. Compreso il decreto sugli ecobonus, sul quale, nel merito, non han-

no particolari perplessità, come ammettono vari deputati.

E tuttavia ormai le questioni di merito sono sparite del tutto dal radar grillino. Dal decreto del fare agli ecobonus, persino lo stop al finanziamento pubblico dei partiti passa in secondo piano, travolto dal furore ideologico contro una legge che, di fatto, istituisce l'ennesima bicameralina. Che si potrebbe definire ridondante, persino inutile, ma certamente non eversiva. Anche perché il ddl del governo prevede che il referendum sulle riforme partorite dal comitato dei 40 si potrà tenere anche se quelle riforme saranno approvate da due terzi del Parlamento. Una norma dunque ipergarantista, che farà sì che gli italiani possano dire la loro sulle riforme varate dal Parlamento in ogni caso.

Ma ai grillini non basta. E così ieri, insieme a Sel e Lega, hanno dato il via al lunghissimo balletto degli ordini del giorno sul dl fare, dall'Inail alle vittime dell'amianto, dai porti turistici alle ristrutturazioni edilizie. Ore e ore di illustrazione di odg senza futuro, ma utili a perdere tempo. È il trionfo della linea Casaleggio, del «no» come categoria unica della politica, di un'idea di opposizione che brandisce la Costituzione come impedimento a ogni riforma. Una linea diversa da quella che gli stessi grillini utilizzano nelle amministrazioni locali, a partire dalla Sicilia, dove spesso prevale uno spirito più riformista, da opposizione a volte anche costruttiva.